

Incontro eucaristico

Domenica 19 ottobre 2008 - Appiano Gentile

I H A V E A D R E A M ...



Giovanni Ziliani

I O H O F A T T O U N S O G N O ...

“Quando uno sogna da solo ad occhi chiusi, dormendo, questo sogno è solo illusione. Ma quando si sogna insieme, ad occhi aperti, allora il sogno diventa realtà”

(Helder Pessoa Câmara)

PREMESSA

La “Visibilità delle CdB”, “*Uscire dalle catacombe*”, così nell’incontro di settembre abbiamo sintetizzato le nostre proposte per il prossimo incontro nazionale delle CdB. Evidentemente, se si propone un tema a livello generale, significa che l’argomento sta a cuore anche e soprattutto a livello particolare: chi deve “uscire dalle catacombe” siamo noi, come singoli e come comunità.

Affrontando un po’ “alla larga” il tema, propongo alcuni pensieri sulla testimonianza della fede, con riferimento anche al contesto in cui viviamo: intolleranza, razzismo, violenze gratuite nei confronti degli immigrati, esercizio nelle strade, autoritarismo sono solo alcuni degli elementi che, in modo più o meno strisciante, stanno cambiando il modo di pensare e di vivere della gente; si va verso un “imbarbarimento” di questa nostra società.

CANTO**BLOWIN’ IN THE WIND** ^[nota]

(Bob Dylan, 1962 - Traduzione di Mogol)

Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar
per giungere e per riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà?

**Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.**

Quando dal mare un'onda verrà
che i monti lavare potrà?
Quante volte un uomo dovrà litigar
sapendo che è inutile odiar?
E poi quante persone dovranno morir
perché siamo in troppi a morir?

**Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.**

Quanti cannoni dovranno sparar
e quando la pace verrà?
Quanti bimbi innocenti dovranno morir
e senza sapere il perché?
Quanto giovane sangue versato sarà
finché un'alba nuova verrà?

**Risposta non c'è, o forse chi lo sa,
caduta nel vento sarà.**

FRAMMENTI DI PENSIERI SPARSI**----- Testimonianza -----**

Come si manifesta la nostra fede? Parafrasando una preghiera penitenziale che ricorreva nella messa in chiesa, possiamo dire che la fede si manifesta in pensieri, parole, opere e, talvolta, anche in “omissioni”.

La fede si manifesta in ciò che siamo: la nostra vita, le cose che diciamo e facciamo sono lo specchio dell’adesione più o meno decisa, più o meno coerente, al messaggio di Gesù; come diceva Gandhi (il “Mahatma”), noi dobbiamo essere il cambiamento che vorremmo vedere avvenire nel mondo: “*Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto*

^[nota] Nell’ultimo foglio è riportato il testo originale in inglese della canzone e a fianco la traduzione letterale.

che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo”
[Mohandas Karamchand Gandhi].

----- Siamo stati seminati -----

In noi sono stati seminati i semi dell'amore, ma, come ci suggerisce la “parabola del seminatore”, non tutti danno frutti o tutti i frutti che potrebbero dare: per pigrizia, per incoerenza, ma anche per l'inevitabile limite umano.

“Un contadino andò a seminare, e mentre seminava alcuni semi andarono a cadere sulla strada: vennero allora gli uccelli e li mangiarono. Altri semi invece andarono a finire su un terreno dove c'erano molte pietre e poca terra: questi germogliarono subito perché la terra non era profonda, ma il sole, quando si levò, bruciò le pianticelle che seccarono perché non avevano radici robuste. Altri semi caddero in mezzo alle spine e le spine, crescendo, soffocarono i germogli. Ma alcuni semi caddero in un terreno buono e diedero un frutto abbondante: cento o sessanta o trenta volte di più. Chi ha orecchi, cerchi di capire!” [Mt. 13, 3-9 – anche Mc. 4, 3-9 e Lc. 8, 5-8].

La nostra fede è sempre “poca” rispetto agli infiniti bisogni di amore. Tuttavia, *“se non potete essere una via maestra, siate un sentiero. Se non potete essere il sole, siate una stella. Cercate di essere sempre il meglio di qualunque cosa siete”* [Martin Luter King].

----- Diventare seminatori -----

Anche noi siamo chiamati a seminare: spargere il grano della speranza, affermare con convinzione con le parole e con le azioni che questo nostro mondo è abitato da persone che, pur diverse per sesso, età, razza, religione, hanno il diritto di vivere in pace, di essere libere e rispettate, devono avere pari dignità. Ma, come spesso ci ripetiamo, non c'è pace senza libertà, non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza amore.

*“Semina, semina, l'importante è seminare
un po', molto, tutto il grano della speranza.
Semina la tua energia, la speranza di combattere la battaglia
quando sembra perduta.

Semina il coraggio per risollevare quello degli altri.
Semina il tuo entusiasmo per infiammare quello di tuo fratello.
Semina i tuoi desideri, la tua fiducia, la tua vita.

Semina tutto ciò che c'è di bello in te
le più piccole cose, i nonnulla,
semina e abbi fiducia”.*

[Angelo Giuseppe Roncalli – Papa Giovanni XXIII]

----- Le opere -----

Oggi, testimoniare la fede è anche presenza e impegno là dove bambine e bambini, donne e uomini sono violati, trattati alla stregua di cose, derisi; là dove c'è qualcuno che non ha di che nutrirsi o vestirsi, che è ammalato o carcerato, là dove c'è uno straniero, un “extracomunitario” in fuga dalla miseria o dalla barbarie, in cerca di un tetto per ripararsi, o di un lavoro per vivere.

“...io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi” [Mt. 25, 35-36].

Ma non bastano le “buone” intenzioni o azioni; occorre anche combattere le cause che generano quelle povertà e quelle miserie, anche se *“quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista”* [Helder Pessoa Câmara].

----- “Quando gli albanesi eravamo noi” -----

“La feccia del pianeta, questo eravamo. Meglio: così eravamo visti. Non potevamo mandare i figli alle scuole dei bianchi in Louisiana. Ci era vietato l'accesso alle sale d'aspetto di terza classe alla stazione di Basilea. Venivamo martellati da campagne di stampa indecenti contro «questa maledetta razza di assassini». Cercavamo casa schiacciati dalla fama d'essere «sporchi come maiali». Dovevamo tenere nascosti i bambini come Anna Frank perché non ci era permesso portarceli dietro. Eravamo emarginati dai preti dei paesi d'adozione come cattolici primitivi e un po' pagani. Ci appendevano alle forche nei pubblici linciaggi perché facevamo i crumiri o semplicemente perché eravamo «tutti siciliani».

«Bel paese, brutta gente». Ce lo siamo tirati dietro per un pezzo, questo modo di dire diffuso in tutta l'Europa e scelto dallo scrittore Claus Gatterer come titolo di un romanzo in cui racconta la diffidenza e l'ostilità dei sud-tirolesi verso gli italiani.

Oggi raccontiamo a noi stessi, con patriottica ipocrisia, che eravamo «poveri ma belli», che i nostri nonni erano molto diversi dai curdi o dai cingalesi che sbarcano sulle nostre coste, che ci insediavamo senza creare problemi, che nei paesi di immigrazione eravamo ben accolti o ci guadagnavamo comunque subito la stima, il rispetto, l'affetto delle popolazioni locali. Ma non è così

..... dovremmo ricordare sempre come l'arrivo dei nostri emigrati coi loro fagotti e le donne e i bambini venisse accolto dai razzisti locali: con lo stesso urlo che oggi campeggia sui nostri muri. Lo stesso urlo, la stessa parola. Quella che prende alla pancia rievocando i secoli bui, la grande paura, i barbari, Attila, gli Unni con la carne macerata sotto la sella: l'orda”.

[Gian Antonio Stella, “L’orda – quando gli albanesi eravamo noi” - Rizzoli, Milano – 2002]

Brutta cosa la mancanza di memoria o la rimozione della memoria o ancora la “revisione” della storia. Oggi assistiamo a un crescente aumento di diffidenza, di repulsione verso il diverso.

Sta montando una xenofobia ^(nota) che mai si era vista nel nostro paese in termini così diffusi e così violenti. Sarà forse un caso, ma ciò avviene con il ritorno al potere dei partiti di destra, anche se le responsabilità non stanno solo da quella parte.

È innegabile che gridare ogni giorno allo straniero extracomunitario ladro e delinquente, che occorre più sicurezza, che dobbiamo difenderci dall’invasione, che rischiamo di snaturare la nostra cultura e di essere rinchiusi nelle riserve come è accaduto agli indiani d’America (ma intanto rinchiodiamo nei “lager” che ipocritamente chiamiamo “centri d’accoglienza” i disperati che sbarcano sulle nostre coste), insinua insicurezza, paura e odio nella gente; fa emergere pensieri e sentimenti, forse già presenti, ma finora inespressi; fornisce la giustificazione per una (in)giustizia fai da te; sdogana chi aspettava solo l’occasione per incendiare i campi rom o dare la caccia agli “sporchi negri”.

Così si sta passando da un clima se non altro di tolleranza a un clima di avversione e odio. Non è così per tutti, ma l’aria che si respira è sempre più pesante.

(nota) «Ma perché questa parola deve avere un significato negativo?», ha sbuffato testualmente Silvio Berlusconi a Porta a Porta nel maggio 2002. Gli risponde il vocabolario Treccani: «Xenofobia: sentimento di avversione per gli stranieri e per ciò che è straniero, che si manifesta in atteggiamenti razzistici e azioni di insofferenza e ostilità verso le usanze, la cultura e gli abitanti stessi di altri paesi». Più sbrigativo ancora il significato di xenofobo: «Chi nutre odio o avversione indiscriminata verso tutti gli stranieri». [Gian Antonio Stella, “L’orda – quando gli albanesi eravamo noi” - Rizzoli, Milano – 2002]

----- Per Abdul, perché non succeda più -----

Abdul è stato ucciso per niente o per futili motivi ... come dice l'arido linguaggio della magistratura.

Chi ha preso la spranga non l'ha fatto per paura o per legittima difesa, ha commesso un delitto a sfondo razzista, mosso da odio e rancore, considerandosi legittimato dal sentire intollerante, sciaguratamente diffuso.

Questa Milano non ci appartiene.

Non ci appartengono la violenza e il razzismo che si manifestano sempre più apertamente, in uno stillicidio di episodi quotidiani di intolleranza di cui sono vittime donne e uomini, quasi sempre inermi.

La dilagante campagna razzista e la costruzione del nemico "altro" diventano funzionali a nascondere la questione politica della sicurezza sociale, della coesione

e della giustizia sociale per tutti.

L'altro e il diverso vengono additati quali cause del malessere sociale ed esistenziale. Il potere e lo sfruttamento si alimentano anche in questo modo.

Per questo, per ragioni etiche, culturali e politiche, gridiamo con forza che non ci appartiene l'ideologia securitaria, incentrata sulla repressione e sulla costruzione di alibi culturali che autorizzano le ronde e la violenza privata.

L'omicidio di Abdul è l'ultimo segnale di un'escalation xenofoba, che va arrestata.

La Milano democratica e antirazzista deve reagire.

Milano deve reagire.

[don Gino Rigoldi, Moni Ovadia, Dario Fo, Franca Rame, Renato Sarti, Nico Colonna]

----- L'amore -----

Ma qualsiasi cosa diciamo o facciamo non è in grado di generare un cambiamento se non seguiamo l'esempio di Gesù, che ha posto l'amore al di sopra di tutto, anche della sua stessa vita.

“Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla” [I Corinti 13, 1-3].

LETTURE BIBLICHE**Lettera di Giacomo (2, 14-26)**

Fratelli, a che serve se uno dice: «Io ho la fede!» e poi non lo dimostra con i fatti? Forse che quella fede può salvarlo?

Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare a sufficienza.

Se voi gli dite: «Arrivederci, stammi bene. Scaldati e mangia quanto vuoi», ma poi non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole?

Così è anche per la fede: da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta.

Qualcuno potrebbe anche dire: C'è chi ha la fede e c'è invece chi compie le opere. Ma allora mostrami come può esistere la tua fede senza le opere! Ebbene, io ti posso mostrare la mia fede per mezzo delle mie opere, cioè con i fatti!

Ad esempio: tu credi che esiste un solo Dio? È giusto. Ma anche i demoni ci credono, eppure tremano di paura.

Sciocco, vuoi dunque capire che la fede non serve a niente se non è accompagnata dai fatti?

Abramo, il nostro antico padre, perché mai fu riconosciuto giusto da parte di Dio? Per le sue opere, cioè per aver offerto sull'altare dei sacrifici il figlio Isacco.

Vedi dunque che in quel caso la fede e le opere agivano assieme, e che la sua fede è diventata perfetta proprio per mezzo delle opere!

Così si è realizzato quel che dice la Bibbia: Abramo credette in Dio, e per questo Dio lo considerò giusto. Anzi, egli fu chiamato amico di Dio.

Potete così vedere che Dio considera giusto un uomo in base alle opere e non soltanto in base alla fede.

Lo stesso avvenne nel caso di Raab, la prostituta. Dio la considerò giusta per le sue opere, cioè per il fatto che aveva

ospitato gli esploratori degli Ebrei e li aveva aiutati ad andarsene per un'altra via.

Insomma, come il corpo senza il soffio della vita è morto, così la fede. Senza le opere è morta.

Vangelo di Matteo (6, 1-6)

Attenti a non fare il bene in pubblico per il desiderio di essere ammirati dalla gente; altrimenti non avrete nessuna ricompensa dal Padre vostro che è in cielo.

Quando dai qualcosa ai poveri, non fare come gli ipocriti, non farlo sapere a tutti. Essi fanno così nelle sinagoghe e per le strade, perché cercano di essere lodati dalla gente.

Ma io vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

Invece, quando aiuti qualcuno, non farlo sapere a nessuno, neanche ai tuoi amici.

La tua elemosina rimarrà segreta; ma Dio, tuo Padre, vede anche ciò che è nascosto, e ti ricompenserà.

E quando pregate, non fate come gli ipocriti che si mettono a pregare nelle sinagoghe o agli angoli delle piazze per farsi vedere dalla gente. Vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

Tu invece, quando vuoi pregare, entra in camera tua e chiudi la porta. Poi, prega Dio, presente anche in quel luogo nascosto. E Dio tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti darà la ricompensa.

... riflessioni comuni ...

MEMORIA DELLA CENA DI GESÙ

Ora, prima di pranzare insieme, vogliamo fare memoria della cena che Gesù fece con i suoi amici e le sue amiche la sera prima di essere messo a morte.

*... portiamo in tavola pane, vino, acqua
e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce...*

Mentre cenavano, Gesù si alzò da tavola, si cinse attorno alla vita un asciugamano, poi versò dell'acqua in un catino e si mise a lavare i loro piedi e ad asciugarli; poi disse: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato".

Prese poi del pane, lo spezzò e lo distribuì dicendo "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me".

Dopo che ebbero cenato, prese un calice con il vino e disse: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".

Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere; perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.

Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuol dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.

... si spezza il pane...

... mentre si distribuiscono pane e vino ascoltiamo un canto ...

CANTO**IMAGINE** (John Lennon – 1971)

Imagine there's no heaven
 It's easy if you try
 No hell below us
 Above us only sky
 Imagine all the people
 Living for today...

Imagine there's no countries
 It isn't hard to do
 Nothing to kill or die for
 And no religion too
 Imagine all the people
 Living life in peace...

You may say I'm a dreamer
 But I'm not the only one
 I hope someday you'll join us
 And the world will be as one

Imagine no possessions
 I wonder if you can
 No need for greed or hunger
 A brotherhood of man
 Imagine all the people
 Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
 But I'm not the only one
 I hope someday you'll join us
 And the world will live as one

Immagina non ci sia il Paradiso
 prova, è facile
 Nessun inferno sotto i piedi
 Sopra di noi solo il Cielo
 Immagina che la gente
 viva al presente...

Immagina non ci siano paesi
 non è difficile
 Niente per cui uccidere e morire
 e nessuna religione
 Immagina che tutti
 vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore
 ma non sono il solo
 Spero che ti unirai anche tu un giorno
 e che il mondo diventi uno

Immagina un mondo senza possessi
 mi chiedo se ci riesci
 senza necessità di avidità o fame
 La fratellanza tra gli uomini
 Immagina tutta le gente
 condividere il mondo intero...

Puoi dire che sono un sognatore
 ma non sono il solo
 Spero che ti unirai anche tu un giorno
 e che il mondo diventi uno

PREGHIERE

... preghiere e intenzioni libere ...

[Un'iscrizione in una chiesa di Venezia riporta che Dio è Madre; da quella, forse (?), prese lo spunto Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) per affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre"].

Preghiamo insieme (tenendoci per mano):

Madre nostra e Padre nostro
 che sei nei cieli,
 sia glorificato il tuo santo nome,
 venga il tuo regno,
 sia fatta la tua volontà,
 così in cielo come in terra.
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
 rimetti a noi i nostri debiti
 come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori
 e non abbandonarci alla tentazione,
 ma liberaci dal male.
 Amen.

... fondo comune...

... mentre si raccoglie il fondo comune ascoltiamo un canto ...

CANTO**IL TESTAMENTO DI TITO**

(Fabrizio De Andrè – dall'album "La Buona Novella" – 1970)

Non avrai altro Dio all'infuori di me,
spesso mi ha fatto pensare:
genti diverse venute dall'est
dicevan che in fondo era uguale.

Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.

Non nominare il nome di Dio,
non nominarlo invano.
Con un coltello piantato nel fianco
gridai la mia pena e il suo nome:

ma forse era stanco, forse troppo occupato,
e non ascoltò il mio dolore.

Ma forse era stanco, forse troppo lontano,
davvero lo nominai invano.

Onora il padre, onora la madre
e onora anche il loro bastone,
bacia la mano che ruppe il tuo naso
perché le chiedevi un boccone:

quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.

Quanto a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.

Ricorda di santificare le feste.
Facile per noi ladroni
entrare nei templi che rigurgitan salmi
di schiavi e dei loro padroni

senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.

Senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.

Il quinto dice non devi rubare
e forse io l'ho rispettato
vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie
di quelli che avevan rubato:

ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.

Ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.

Non commettere atti che non siano puri
cioè non disperdere il seme.

Feconda una donna ogni volta che l'ami
così sarai uomo di fede:

Poi la voglia svanisce e il figlio rimane
e tanti ne uccide la fame.
Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore:
ma non ho creato dolore.

Il settimo dice non ammazzare
se del cielo vuoi essere degno.
Guardatela oggi, questa legge di Dio,
tre volte inchiodata nel legno:

guardate la fine di quel nazzareno
e un ladro non muore di meno.
Guardate la fine di quel nazzareno
e un ladro non muore di meno.

Non dire falsa testimonianza
e aiutali a uccidere un uomo.
Lo sanno a memoria il diritto divino,
e scordano sempre il perdono:

ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.

Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.

Non desiderare la roba degli altri
non desiderarne la sposa.

Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi
che hanno una donna e qualcosa:

nei letti degli altri già caldi d'amore
non ho provato dolore.

L'invidia di ieri non è già finita:
stasera vi invidio la vita.

Ma adesso che viene la sera ed il buio
mi toglie il dolore dagli occhi
e scivola il sole al di là delle dune
a violentare altre notti:

io nel vedere quest'uomo che muore,
madre, io provo dolore.

Nella pietà che non cede al rancore,
madre, ho imparato l'amore".

BLOWIN' IN THE WIND

Testo originale	Traduzione letterale
How many roads must a man walk down Before you call him a man? Yes, 'n' how many seas must a white dove sail Before she sleeps in the sand? Yes, 'n' how many times must the cannon balls fly Before they're forever banned? The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind. How many times must a man look up Before he can see the sky? Yes, 'n' how many ears must one man have Before he can hear people cry? Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows That too many people have died? The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind. How many years can a mountain exist Before it's washed to the sea? Yes, 'n' how many years can some people exist Before they're allowed to be free? Yes, 'n' how many times can a man turn his head, Pretending he just doesn't see? The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind.	Quante strade deve percorrere un uomo prima che tu possa chiamarlo uomo? E quanti mari deve navigare una bianca colomba prima di dormire sulla sabbia? E quante volte devono volare le palle di cannone prima di essere proibite per sempre? La risposta, amico mio, soffia nel vento, la risposta soffia nel vento. E quanti anni può esistere una montagna prima di essere erosa dal mare? E quanti anni possono gli uomini esistere prima di essere lasciati liberi? E quante volte può un uomo volgere lo sguardo e fingere di non vedere? La risposta, amico mio, soffia nel vento, la risposta soffia nel vento. E quante volte deve un uomo guardare in alto prima di poter vedere il cielo? E quanti orecchi deve avere un uomo prima di poter sentire gli altri che piangono? E quante morti ci vorranno prima che lui sappia che troppi sono morti? La risposta, amico mio, soffia nel vento, la risposta soffia nel vento.